

Jiddu Krishnamurti e la Teosofia

CHITTARANJAN SATAPATHY

I grandi Maestri di Saggezza ci hanno trasmesso gli insegnamenti teosofici attraverso le loro lettere e gli scritti dei primi pionieri della Società Teosofica, in particolare quelli di Madame H.P. Blavatsky e di altri. Negli ultimi 140 anni la produzione di letteratura teosofica è stata abbondante ma, ciononostante, nessuno tra i capofila teosofici ha mai rivendicato d'aver ideato la Teosofia. Gli elementi essenziali di quegli insegnamenti sono le riaffermazioni in chiave moderna di antiche verità, che non sono peculiari di una o dell'altra epoca, nazione o civiltà. Ecco perché la Teosofia è chiamata, in diversi modi, antica saggezza, saggezza perenne, saggezza senza tempo, saggezza senza età, saggezza eterna; senza dimenticare inoltre che, in senso letterale, la parola significa "saggezza divina". È antica saggezza non nel senso di vecchia e antiquata; s'intende che essa è la Saggezza che ci è stata affidata sin dai tempi più antichi, fondantesi su una Verità eterna, intoccabile dal tempo, valida oggi come da sempre nel passato. Non è, inoltre, Saggezza ideata da alcuno: esiste nella Natura e attende d'essere svelata da ciascuno di noi. Quella Saggezza Eterna parla della natura della vita, dell'uomo, dell'universo come un tutto e del modo in cui siamo intimamente legati a tutti gli esseri e alle cose che ci circondano.

Tale eterno insegnamento afferma l'esistenza di un Principio primordiale, increato e universale, puramente spirituale e sperimentabile nella profondità della coscienza umana. Questo è il Principio cui sono in egual modo

correlati l'uomo e l'intero esistente. L'uomo, tuttavia, ha una capacità di coscienza attraverso cui realizzare la verità in quello Spirito che è la sua vera natura. Solo in una coscienza pronta a ciò si può manifestare quella Verità, la quale si dispiega mostrandosi dall'interno, sancendo la possibilità di disvelarsi da dentro l'uomo, da quel centro esistente in lui e negli altri. Questa, forse, è la verità più importante nella filosofia da noi chiamata Eterna Saggezza o Teosofia.

Vogliamo ora verificare se quell'Eterna Saggezza sia in relazione con gli insegnamenti di J. Krishnamurti, e in che modo. Krishnamurti era un insegnante eccezionale e moderno; il suo messaggio ci è pervenuto, oltre che dai suoi numerosi discorsi, anche grazie alla sua vita e al modo in cui la visse. Non cessava mai di ricordare che non era l'insegnante a essere importante, ma gli insegnamenti, precisando inoltre che nessuno doveva assumersi l'onere di interpretarli, pena il loro stravolgimento. Nel 1970 (Bollettino n. 7, 1970 del Krishnamurti Foundation Trust of England) dichiarò che non erano necessari gli interpreti, perché ciascuno doveva osservare da sé le proprie azioni senza seguire alcuna teoria o autorità. Il 10 luglio 1973 dichiarò che la Krishnamurti Foundation non aveva né facoltà in materia d'insegnamento, né potere di inviare divulgatori o interpreti dei suoi insegnamenti. In precedenza, nel 1956 (6° discorso di New Delhi), aveva affermato con parole forti che "tutti gli interpreti sono traditori, perché di per sé non sono un'esperienza originale, dato che ripercorrono di seconda mano

quanto già sperimentato da altri, prendendolo per vero. Perciò, attenzione agli interpreti!”.

Si riscontra qui un’analogia sorprendente. Uno dei principali punti di forza della Società Teosofica è la “libertà di pensiero” dei suoi membri, sancita in una risoluzione approvata nel 1924 dal Direttivo. In essa si affermava senza mezzi termini che nessun insegnante o scrittore, da H.P. Blavatsky in poi, avrebbe avuto l’autorità di imporre ad altri i propri insegnamenti o le proprie opinioni. Ciò garantisce a ciascun membro della Società Teosofica la libertà di aderire a qualsiasi opinione o di seguire qualsivoglia scuola di pensiero. Tale libertà di pensiero è una condizione *sine qua non* garantita a ciascun membro perché realizzi da sé la Verità. Inoltre, una delle grandi verità consegnateci dall’*Idillio del Loto Bianco*, e ribadita ne *La Luce sul Sentiero*, recita che “ogni uomo è il proprio assoluto legislatore, dispensatore di gloria o di oscurità a se medesimo; colui che decide della propria vita, della propria ricompensa, del proprio castigo”.

Gli insegnamenti teosofici e il messaggio di Krishnamurti sono qualcosa di sublime; non si possono esprimere pienamente a parole perché vanno al di là del regno del pensiero. Essi richiedono dunque un approccio di grande sensibilità e raffronti superficiali sono solo destinati a condurre a conclusioni errate. Mi sovviene un famoso santo mistico degli ultimi tempi, Yogi Ramsuratkumar, seguace di Sri Aurobindo, Ramana Maharshi e del suo guru Swami Ramdas. La sua realizzazione ultima giunse quando Krishnamurti, alla fine di un discorso, pose la mano sul suo capo. Permettete mi di citarlo: “Krishnaji è per i non credenti, per i credenti c’è un certo numero di maestri da seguire. Ma l’autentico non credente a chi può ricorrere? Così Krishnaji ha scelto parole totalmente diverse e tuttavia accettabili dai non credenti ... Ve l’assicuro, Krishnaji ci dà la stessa essenza di tutti gli altri grandi Maestri, formulata tuttavia con una terminologia opposta”.

Ecco un’altra citazione da Yogi Ramsuratkumar: “Il mio padrone, Swami Ramdas, sottolineava che nel nome v’è tutto. Quando lessi Krishnamurti con egual riverenza e interesse, scoprii che egli invece affermava che nel nome non v’è nulla. Ero perplesso: due affermazioni diametralmente opposte, entrambe provenienti da grandi maestri! Swami Ramdas era morto, così cercai Krishnamurti per ottenere un chiarimento. Mi recai a Madras, Krishnamurti però era partito per Rishi Valley. Andai allora lì, ma non potei incontrarlo privatamente. Krishnamurti poi si spostò a Bombay e io lo seguii, ma nemmeno lì potei incontrarlo. Tornò a Madras, e io dietro pure là, inesorabilmente. Ero ansioso che quel Maestro vivente chiarisse quel mio dubbio; a Madras, tuttavia, mi fu detto che non potevo vederlo. Una mattina presto, sperando che egli giungesse, lo aspettai nel giardino di Vasanta Vihar per incontrarlo. Quanto mi successe non saprei se descriverlo come sogno, visione o realtà, ma questo è ciò che accadde: Krishnaji venne dritto da me. Mi prostrai davanti a lui e, dopo un po’, egli mi sollevò ponendo le sue mani su entrambe le mie spalle e dicendo poi con voce soave: “Noi due affermiamo la stessa cosa”; e se ne andò. Ero in estasi: il mio dubbio era fugato! Sì, dire che il nome è tutto o che è nulla significa asserire, in sostanza, la stessa verità. Il *purna* (presenza totale) e il *sunya* (assenza totale) indicano esattamente l’unica, medesima, indivisibile Unità!”

Trovare contraddizioni apparentemente palesi tra gli insegnamenti teosofici e quelli di Krishnamurti è facile, ma una riflessione matura e sensibile dimostra il contrario. Desidero richiamare la vostra attenzione sul lavoro di Aryel Sanat, il quale nel suo interessante seminario *The Secret Doctrine, Krishnamurti, and Transformation*, disponibile su Internet, scopre quelle che lui definisce “connessioni inaspettate” tra *La Dottrina Segreta* e l’opera di Krishnamurti. Secondo Sanat, la comprensione psicologica de *La Dot-*

trina Segreta dimostra che l'essenza di quell'opera, come quella delle intuizioni e delle osservazioni di J. Krishnamurti, è la trasformazione umana. Sanat rileva che i Maestri e HPB hanno insegnato un modo di vivere secondo cui ci si aspetta che il teosofo non sia colui che si limita ad aderire a certe credenze, ma piuttosto chi vive una vita di trasformazione. La sua conclusione è che gli insegnamenti di Krishnamurti non appaiono diversi se *La Dottrina Segreta* viene compresa in chiave non solo metafisica, ma anche mitica e psicologica, comprendendo così che entrambi gli insegnamenti indicano la necessità d'una trasformazione interiore.

La nostra ex presidente Radhaji, non solo era amica di Krishnamurti, ma nemmeno riscontrava conflitti tra i suoi insegnamenti e quelli teosofici. Osservava che Krishnamurti era l'incarnazione ispiratrice di una mente libera dagli attaccamenti. Anche agli estranei egli dispensava un generoso affetto che, seppur distaccato, era così caloroso da far sentire chiunque un po' speciale. Il consiglio di Krishnamurti era di "essere distaccati", di "non avere attaccamenti": la mente non deve aggrapparsi a nulla, nemmeno al Maestro. L'attaccamento è fonte di gelosia, delusione e turbamento ed è un serio ostacolo all'amicizia, alla reciproca fiducia, a lavorare e cooperare insieme. Attingendo proprio dalla vita reale di Krishnamurti, Radhaji forniva esempi per illustrare come il distacco dai ricordi e la libertà dalle aspettative fossero la natura della mente pura. La profonda saggezza di Krishnamurti si esprimeva nel suo grande senso di uguaglianza verso tutti e nella sua equanimità in tutte le situazioni. Radhaji indicava la vita di Krishnamurti come l'esemplificazione dello "samatva yoga ucyate (lo yoga è equilibrio interiore) citato nella *Bhagavad Gita*. Diceva che il vero senso e le implicazioni delle verità affermate sin dai tempi antichi prendevano vita non tanto leggendo commenti, ma osservando quanto Krishnamurti aveva fat-

to, detto e non detto. Nella conclusione di un discorso, una volta Radha disse che nei secoli a venire l'insegnamento di Krishnamurti, non essendo ordinario, avrebbe continuato a stimolare la mente umana.

Pablo Sender, altro scrittore e conferenziere di primo piano, afferma che gli insegnamenti di Krishnamurti, di HPB e dei Maestri si completano illuminandosi a vicenda. Sender indaga la loro profonda somiglianza in un documento intitolato *Krishnamurti's teachings and Theosophy*, e questo ne è un estratto:

JK: "Finché il 'sé' è attivo e crea una proiezione, non vi è la possibilità di realizzare la realtà".

HPB: "L'Ego spirituale può agire solo quando l'Ego personale è paralizzato".

Eccone un altro:

"Non so se avete notato che vi è comprensione quando la mente è molto tranquilla, anche per un secondo; c'è un lampo di comprensione quando non c'è verbalizzazione del pensiero. Basta sperimentarlo e vedrete da voi che, quando la mente sarà immobile e il pensiero assente, avrete quel lampo di comprensione, una straordinaria rapida intuizione".

Si potrebbe pensare che a parlare sia proprio Krishnamurti, eppure questa citazione si riferisce alla n.11 delle *Lettere dei Mahatma a Sinnott*.

Pablo Sender conclude che gli insegnamenti di Krishnamurti non contrastano con quelli della teosofia ma ne sono parte integrante, perché due sono gli aspetti implicati nel lavoro teosofico: il filosofico-metafisico e lo psicologico-sperimentale. Se tocchiamo solo il primo, la Teosofia appare esclusivamente come una teoria slegata dalla vita, che non offre strumenti per la trasformazione di sé.

*Conferenza presentata in occasione del 102°
Congresso Nazionale della S.T.I.,
Perugia 2-5 giugno 2016.*

Chittaranjan Satapathy è il Vice Presidente Internazionale della Società Teosofica.